
Il Flauto magico a Roma

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

La favola di Mozart è per tutti, un mondo immaginifico dove i cattivi perdono e i buoni vincono. Rivive al Teatro dell'Opera con ambientazione anni '20 e bravissimi cantanti-marionette

È un'opera per tutti, piccoli e grandi. Anzi, vedendo lo spettacolo fantasioso trasportato al Teatro dell'Opera dalla **Komische Oper di Berlino**, viene da dire che è **necessario tornare bambini per apprezzare l'allestimento** curato da **Paul Barrit** (video), **Esther Bialas** (scene e costumi), **Ulrich Lenz** (drammaturgie) e **Diego Leetz** (luci). Siamo negli anni '20, i cantanti-attori e il coro vestono in marsina e cilindro, mentre sul fondo schermo scorrono immagini dei film muti, marionette, donnine, animali volanti – Dumbo, colombe e poi fiori –, disegni animati dai fumetti. La Regina della notte è farfalla e ragno mostruoso, Monostatos ha la faccia di **Nosferatu**, Papageno richiama **Buster Keaton**, **Pamina Louise Brooks**. I recitativi sono per lo più proiettati senza voce, mentre il fortepiano del XVIII secolo suona brani di Mozart. Insomma è Mozart, il birichino spiritoso, **il bambino-prodigio mai cresciuto che si diverte a parodiare sé stesso in un mondo immaginifico?** L'impressione è questa. Del resto, *Il Flauto magico*, anno 1791 – quello della morte – è una **favola bella d'amore** e di sogni incantanti, dove i cattivi perdono e i buoni vincono. Forse Mozart alla fin fine non era troppo convinto di rituali massonici, di Iside e Osiride, di tenebre e luce, ma **della ricerca dell'amore e della felicità**, di sicuro. Come il pubblico della periferia viennese che lo applaudiva e quello di oggi, vista la popolarità immensa dell'opera (insieme a poche altre, come Aida, Traviata, Tosca, Bohème, Barbiere, Carmen). **Una favola dunque, divertente.** Ma il Mozart giocherellone riserva **le punte malinconiche del suo io più profondo** nelle arie di Tamino e Pamina, a chi vuol **vedere e sentire l'“altro” Amadeus**. Lo spettacolo ha cercato di esprimerlo in silenzi densi, ma forse ci si poteva spingere un po' più in là. Veniamo alla musica che è **molto, se non (quasi) tutto**. I cantanti-marionette tutti bravissimi, dallo stupendo basso **Gianluca Buratto** (Sarastro), ad **Amanda Forsythe** (Pamina), da **Christina Poulitsi** (Regina della notte) a **Juan Francisco Gatell** (nobile Tamino), ad **Alessio Arduini** (Papageno), a **Marcello Nardis** (Monostatos). Perfetto il coro. La direzione di **Henrik Nànasi**, a capo di un'orchestra molto impegnata, con un suono finalmente **rotondo**, ha privilegiato toni scuri e grandiosi, con gran sfoggio di ottoni e legni (**bravissimo il primo flauto**), ma forse a scapito degli archi, ridimensionando la sublime leggerezza mozartiana (l'ultimo duetto Papageno-Papagena, preceduto da un'esplosione in pieno schermo, ha impedito di ascoltare l'eleganza dell'incipit). **Spettacolo accattivante, e, diciamo la verità, da vedere.** La musica? **Sempre più bella, con la voglia di ascoltarla per quello che è. L'anima giocosa e triste, ricca di sbalzi di umore, d'inventiva e di pensiero, di Amadeus.** Che in musica ha detto tutto. Repliche fino al 17.